

In evidenza

2

Fondo di solidarietà: gli aggiornamenti

Nonostante la crisi la generosità si fa concreta e la Diocesi ha erogato i fondi ricevuti dalla Cei e dai privati



Sinodo

3

Prima assemblea sinodale diocesana

Diciotto i punti di ascolto sparsi per la Diocesi e collegati con il Seminario. L'Arcivescovo ha guidato l'incontro



Sinodo

4

Incontri sinodali a Pula e Assemmini

Le parrocchie San Giovanni Battista e San Pietro avviano il cammino, che segnerà la vita pastorale dei prossimi mesi



Diocesi

5

I parroci del Gerrei sostengono il lavoro

Dopo la voce di politici e imprenditori, quella dei sacerdoti che quotidianamente sono al servizio della gente



Ridare linfa all'Annuncio con il cammino sinodale

di Roberto Piredda

Cammino sinodale, conversione pastorale, vicinanza a chi soffre. Sono gli aspetti più rilevanti messi in luce dal Comunicato finale dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi a Roma dal 22 al 25 novembre. Aprendo i lavori con un incontro riservato ai Vescovi papa Francesco ha insistito, si legge nel Comunicato, sul fatto che «la prossimità, la cura, l'ascolto e l'accoglienza [...] devono essere il biglietto da visita delle comunità cristiane».

Una parte importante dell'Assemblea è stata riservata ai lavori dei gruppi sinodali formati dai Vescovi, che si sono concentrati sull'interrogativo fondamentale del Sinodo universale, dedicato al «camminare insieme» della Chiesa, condizione necessaria per l'annuncio efficace del Vangelo.

Dal confronto «è emersa con forza l'esigenza di abbandonare ogni autoreferenzialità, favorendo il coinvolgimento dei laici e l'ascolto attento di tutti battezzati, specialmente di coloro che non frequentano o hanno sopito il fuoco del Battesimo». I Vescovi «hanno evidenziato l'importanza di aprire il cuore e l'orecchio a quanti, per diversi motivi, sono rimasti ai margini della vita ecclesiale». Il nostro «è il tempo del coraggio e della profezia, fondamentali per colmare quella distanza che separa il Vangelo dalla vita e per riorganizzare la speranza, in una società che corre veloce

lasciando spesso indietro i più deboli». Il percorso sinodale è un appello alla «conversione personale e comunitaria, "conditio sine qua non" per ridare linfa all'annuncio e vigore a un tessuto ecclesiale e sociale sfibrato e vecchio». Si tratta di dare «spazio alla creatività di ciascuno, attivando percorsi che puntino alla comunione: con il povero, con lo straniero, con chi è disorientato, con chi cova rabbia, con chi non crede o ha perso la fede, con chi ha fede solo nella scienza, con chi si sente lontano, con chi professa un'altra religione o appartiene ad un'altra tradizione cristiana».

Non deve essere trascurato, allo stesso tempo, un esercizio di ascolto interno al mondo ecclesiale, che coinvolga presbiteri e laici. L'obiettivo è quello di proseguire nella «ricezione dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II», per diventare «una Chiesa più evangelica, meglio innestata nella vita della gente».

In una prospettiva di attenzione alla vita concreta delle persone è possibile comprendere il rilievo dato dai Vescovi alla vicinanza a chi soffre. Ciò riguarda anzitutto la questione della pandemia, con le sfide legate alle emergenze sanitaria, sociale ed economica.

Non è accettabile, si afferma nel Comunicato, rimanere indifferenti anche al «dramma dei migranti che si consuma sia sulle rotte marittime sia su quelle ter-

restri, alle porte dell'Europa e ai confini tra gli Stati». Stare accanto ai più deboli per la Chiesa «è una scelta che si rinnova ogni giorno nella verità e nella carità». In quest'ottica nel Comunicato si ricorda che la sacralità della vita umana non viene meno «neppure quando la malattia e la sofferenza sembrano intaccarne il valore». Avere compassione di un malato «significa sostenerlo con terapie adeguate e con affetto, restituendogli la speranza nel Cristo medico, che guarisce e salva». Per queste ragioni la Presidenza della Cei ha rilanciato la richiesta di applicare la legge sulle cure palliative e la terapia del dolore, «tecniche capaci di ridare dignità alla vita dei malati».

Durante l'Assemblea Generale è stato condiviso un aggiornamento sulle iniziative «messe in campo per contrastare la piaga degli abusi sui minori e le persone vulnerabili». La Chiesa «vuole essere sempre accanto a tutte le vittime, alle quali intende continuare a offrire ascolto, sostegno e vicinanza, non dimenticando mai la sofferenza che hanno provato».

Non va dimenticato che il Cammino sinodale, come ha indicato il cardinale Bassetti nella sua introduzione, costituisce un'occasione propizia per «tenere il diaframma del cuore il più aperto possibile», così da «mostrare il volto misericordioso della Chiesa».

©Riproduzione riservata

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO

Pubblichiamo il testo del Messaggio dell'Arcivescovo Baturi, reso noto nella Giornata internazionale di contrasto alla violenza contro le donne.

«Codardo degrado». È la definizione che papa Francesco ha dato della violenza sulle donne in un passo dell'esortazione apostolica «Amoris Laetitia».

Lo stesso Pontefice sottolinea inoltre che la «violenza verbale, fisica e sessuale che si esercita contro le donne in alcune coppie di sposi, contraddice la natura stessa dell'amore coniugale». Parole che impongono a tutti noi, figli e figlie di Dio, un'attenta riflessione in questa particolare ricorrenza nella quale si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Non può essere amore, infatti, la relazione prepotente, la possessività morbosa, la strumentalizzazione narcisistica.

La violenza in nessun aspetto esprime amore, ma soltanto sentimenti avvelenati, sintomi di una società dove la «bellezza» della donna non trova ancora la dignità piena e dove pare difficile imparare ad amare. Le pagine di cronaca, anche delle ultime settimane, pure nella nostra Sardegna, purtroppo non risparmiano notizie riconducibili a drammi familiari sfociati spesso nel femminicidio.

A fine ottobre le vittime di genere femminile in Italia erano cento, un dato in crescita rispetto allo scorso anno. In questa giornata un pensiero va alle vittime e agli orfani di femminicidio, ma anche alle donne che non trovano il coraggio di denunciare il loro dramma, affrancando sé stesse dalla violenza.

Penso anche ai giovani, per i quali urge un grande impegno educativo affinché la scoperta dell'amore si purifichi da ogni istinto violento e si compia sempre più come rispetto dell'altro e della sua libertà e desiderio di servirne il bene. «Le donne sono fonte di vita – ci ha detto il Santo Padre – eppure sono continuamente offese, picchiate, violentate, indotte a prostituirsi e a sopprimere la vita che portano in grembo. Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna».

+Giuseppe Baturi - Arcivescovo
©Riproduzione riservata





INSIEME PER I PIÙ DEBOLI

Nuovi interventi del Fondo di solidarietà

Grazie all'iniziativa voluta dall'Arcivescovo sono state aiutate parrocchie, famiglie e aziende

DI ROBERTO COMPARETTI

Il principio è semplice: chi può dia qualcosa. Il «Fondo Diocesano di Solidarietà Emergenza 2020» ha superato oramai l'anno dalla sua istituzione e allo scorso giugno ha raggiunto una cifra considerevole: oltre 1 milione e 135mila euro.

Quasi 75 mila euro sono giunti da privati, sacerdoti, parrocchie, congregazioni religiose e associazio-

ni, il resto dalla Cei, che proprio a maggio scorso ha approvato l'ulteriore stanziamento di fondi alle diocesi, per contribuire alle numerose situazioni di difficoltà a causa della pandemia «Covid-19».

«Anche nella nostra Diocesi - scrive l'economista don Giuseppe Camboni ai confratelli - riprendono quindi gli interventi per venire incontro alle necessità ancora esistenti, fino ad esaurimento delle risorse, che dovranno essere utilizzate comunque entro il prossimo 28 febbraio». Uno strumento, quello del Fondo, destinato, come recita l'articolo 2 del regolamento istitutivo, «a persone e famiglie domiciliate nell'Arcidiocesi di Cagliari che si trovino in situazioni di povertà o necessità; enti e associazioni impegnati per il

superamento dell'emergenza pandemica che operano nel territorio dell'Arcidiocesi di Cagliari; parrocchie dell'Arcidiocesi di Cagliari; altri enti ecclesiastici che versino in situazioni di difficoltà, operanti nel territorio dell'Arcidiocesi di Cagliari».

Nel banner sottostante è possibile verificare come siano stati spesi i fondi fino allo scorso giugno. Ora è possibile richiedere nuovi aiuti per superare un'emergenza che continua a segnare la vita di tante persone e anche delle comunità parrocchiali.

Quanto poi alla destinazione dei fondi raccolti, le tipologie di interventi sono diverse: fornitura di prodotti igienizzanti e altri dispositi-

all'ingresso e la permanenza nei luoghi di culto e loro pertinenze, in conformità alle disposizioni dell'autorità ecclesiastica e civile; servizi organizzati o gestiti dalla Caritas diocesana rivolte alle persone che si trovino in particolari situazioni di fragilità, bisogno, maggiore esposizione alla marginalità, e in particolare i servizi di mensa e ospitalità notturna delle persone senza fissa dimora; sostegno alle azioni delle parrocchie e Caritas parrocchiali a favore delle persone e famiglie in difficoltà economica; programmi ecclesiali volti al superamento dell'emergenza sanitaria; sostegno diretto alla diocesi, parrocchie ed altri enti ecclesiastici in riferimento a difficoltà economiche causate dalla diffusione pandemica.

Un ventaglio ampio di interventi a favore di diversi soggetti, tutti accomunati dalle difficoltà che la pandemia ha generato.

È il volto solidale della Chiesa che si fa prossima con i più deboli, con chi necessita di sostegno materiale anche solo per garantire il regolare svolgimento delle attività liturgico-pastorali della propria comunità. Naturalmente per chi può donare può farlo continuando a utilizzare gli stessi canali finora utilizzati, ovvero il conto corrente bancario intestato a:

Arcidiocesi di Cagliari

Iban

IT66C030690485210000008271

Causale: «Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Le erogazioni liberali possono usufruire di agevolazioni fiscali indicando la causale «Gestione emergenza Covid 19», e versando sul conto intestato, sempre a Arcidiocesi di Cagliari, ma con il seguente Iban:

IT96J0306906100000172600

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Tommaso Le Pera,
Agensir, Elena Mereu.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Roberto Piredda, Diego Zanda,
Alessandra Muntoni, Carlo Veglio,
Maria Chiara Cugusi, Alberto Macis,
Matteo Cabras, Mario Girau,
Federico Palomba, Sergio Arizio,
Andrea Pala, Oliviero Ferro.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Associazione culturale Il Portico via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico" e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844 o alla mail:
segreteriailportico@libero.it
indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, Cap., città, provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il **2 dicembre 2021**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici

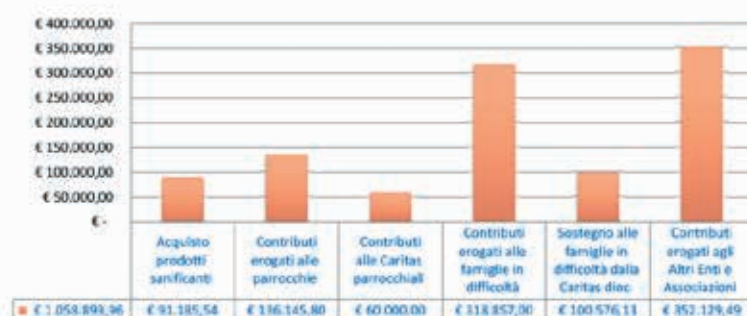
Report Fondo Diocesano di Solidarietà al 30/06/2021



Contributo CEI	€	1.061.247,26
Contributi da privati, sacerdoti e parrocchie, congregazioni religiose e associazioni	€	74.071,25
TOTALE ENTRATE	€	1.135.318,51
Acquisto prodotti sanificanti	€	91.185,54
Contributi erogati alle parrocchie	€	136.145,80
Contributi alle Caritas parrocchiali	€	60.000,00
Contributi erogati alle famiglie in difficoltà	€	318.857,00
Sostegno alle famiglie in difficoltà dalla Caritas dioc.	€	100.576,13
Contributi erogati agli Altri Enti e Associazioni	€	362.129,49
TOTALE EROGATO	€	1.058.893,96

Contributi erogati alle parrocchie	54
Contributi alle Caritas parrocchiali	13
Contributi erogati alle famiglie in difficoltà	181
Sostegno alle famiglie in difficoltà dalla Caritas dioc.	66
Contributi erogati agli Altri Enti e Associazioni	31

TOTALE EROGATO € 1.058.893,96



L'ASSEMBLEA SINODALE HA VISTO DICIASSETTE SEDI COLLEGATE

Radunati in unità per camminare insieme

DI ROBERTO COMPARETTI

L'appuntamento è per le 18: chi in Seminario e chi invece nelle sedi dislocate sul territorio diocesano, diciassette in totale, collegate via web con l'Aula Magna.

L'Assemblea sinodale diocesana, convocata martedì scorso dall'Arcivescovo, ha visto la partecipazione di mille duecento persone.

Una buona risposta alla chiamata del Sinodo al popolo di Dio, in questa versione rinnovata, voluta da Francesco: si parte dal basso, dalle comunità, per poi far arrivare la propria voce ai Vescovi e alla Chiesa tutta.

Nell'Aula Magna il canto iniziale, la preghiera e l'invocazione allo Spirito «Adsumus Sancte Spiritus» hanno dato il via ai lavori.

La parte centrale dell'ora di collegamento è dedicata alla riflessione dell'Arcivescovo.

«Non siamo qui per discutere qualcosa ma per incontrare Qualcuno». Così monsignor Baturi ha aperto il suo intervento, nel quale ha ricordato come quello voluto dal Papa sia un Sinodo che parte dal basso e coinvolge tutte le Chiese particolari «nelle quali e a partire dalle quali - ha ricordato - si costituisce l'unica Chiesa di Cristo».

Cita poi Giovanni Crisostomo, che nel commentare il salmo 149 scriveva: «La Chiesa è il nome dello stare insieme e del camminare insieme».

Per Baturi in quella definizione il Santo indica due caratteristiche della Chiesa. «È radunata insieme e insieme cammina: si con-

verge in assemblea e si cammina insieme lungo la strada». «Si può dire - ha aggiunto - che l'essere uno dell'assemblea ecclesiale si esprime proprio nel camminare, in un dinamismo del progredire». Monsignor Baturi ha poi ricordato un'affermazione di papa Francesco, piena di implicazioni. «Il Santo Padre - ha riferito - definisce il cammino sinodale come il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del Terzo Millennio». Un'indicazione impegnativa ma diventata imprescindibile.

«La Chiesa ha ricordato Baturi si è sempre radunata per discutere e ragionare su tematiche importanti e scelte necessarie, con un movimento che è sempre uguale: si converge in unità per camminare assieme».

In un altro passo Baturi cita Ignazio di Antiochia, che ha par-



L'AULA MAGNA DEL SEMINARIO

lato dei fedeli, definendoli «compagni di viaggio nel cammino di fede, portatori di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo».

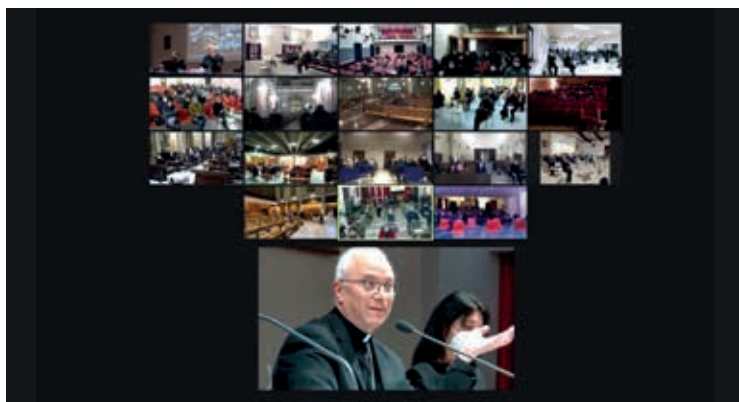
Non manca poi il riferimento alla carità che «ci fa scoprire compagni della stessa strada - ha ricordato l'Arcivescovo - portatori di Cristo agli uomini».

Il Sinodo allora diventa occasione per camminare, scoprirci compagni di viaggio, per portare

Cristo al mondo. «Il Sinodo - ha concluso Baturi - esprime il movimento dell'essere convocati, come stasera, e raccolti nell'unità, e il movimento di un cammino verso la meta, con i fratelli verso Cristo, che insieme portano il Vangelo al mondo». Radunati in unità per camminare insieme: questo è, forse, lo slogan del Sinodo.

©Riproduzione riservata

Il Sinodo si costruisce con la partecipazione di tutti



UN MOMENTO DELLA DIRETTA

All'intervento dell'Arcivescovo ha fatto seguito quello della dottoressa Silvia Piras, della Commissione sinodale diocesana, la quale, nella sua relazione, ha proposto una riflessione intorno al Sinodo e allo

stile sinodale, che appartiene alla Chiesa fin dal primo millennio. «Per la prima volta nella storia - ha ricordato la Piras - tutti, nessuno escluso, laici e consacrati, siamo chiamati a dare il nostro contributo. Perciò dobbiamo

chiamare chi è lontano, che forse, proprio per questo, si sente escluso a priori».

A Silvia Piras il compito di proporre poi le indicazioni metodologiche del cammino sinodale in ciascun gruppo, reperibili anche sulla rete internet.

Al termine della relazione la parola è passata ai territori che avevano già recapitato le domande.

Non tutte però hanno avuto risposta immediata, e sono state comunque prese incarico dalla Commissione, la quale, man mano, risponderà a chi le ha formulate. Tuttavia alcuni quesiti sono stati oggetto di una prima risposta da parte dell'Arcivescovo.

Tra le tante domande quella relativa ai cambiamenti che potrebbero arrivare alla Chiesa dal Cam-

mino sinodale, un'altra sul ruolo dei laici e una terza domanda circa il discernimento.

«La prima novità - ha risposto Baturi - è il coinvolgimento, capace di far acquisire uno stile che possa rimanere anche dopo. Ho saputo di gruppi costituiti nelle parrocchie che hanno continuato a mantenere un livello di dialogo e di ricerca. Il primo frutto quindi non è una riflessione su comunione, partecipazione e missione ma è un "di più" di comunione, per un "di più" di partecipazione e per una missione più efficace». «Il frutto - ha ricordato monsignor Baturi - non è il dopo ma quanto si realizza man mano che si partecipa. Anche la fase di ascolto non può essere considerata propeutica ad altro. L'ascolto, il

discernimento e la partecipazione non sono strumenti per ulteriori strategie».

A questo poi si aggiunge l'altro aspetto, il coinvolgimento di tutti nessuno escluso: dai laici ai sacerdoti, dai vescovi ai carcerati, per offrire al Papa il materiale utile «per realizzare - ha precisato l'Arcivescovo - quella selezione di obiettivi necessari al Sinodo dei Vescovi, al termine del quale si avrà il documento finale».

Quanto ai cambiamenti, monsignor Baturi, ha parlato delle possibilità che il meccanismo di autosufficienza delle comunità si possa interrompere «perché - ha concluso - possiamo camminare se lo facciamo insieme agli altri».

R. C.

©Riproduzione riservata

Istantanee dall'Assemblea sinodale diocesana (Foto Ufficio Comunicazioni sociali)



SAN SEBASTIANO - ELMAS



SAN NICOLÒ GERREI



NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE - ASSEMINI



SAN PIETRO PASCASIO - QUARTUCCIU



SEMINARIO ARCIVESCOVILE



SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE - MONSERRATO

ANCHE NELLA PARROCCHIA DI PULA PRIMI INCONTRI SINODALI

Cristiani «ordinari» impegnati nel Sinodo

Siamo cristiani «ordinari», non facciamo parte di nessun gruppo parrocchiale ma tutti ricordiamo con particolare piacere e un pizzico di nostalgia, l'esperienza positiva vissuta in gioventù, in una parrocchia «anni 80», vero centro di aggregazione. Siamo cresciuti a pane e campetto parrocchiale e abbiamo un ottimo ricordo del parroco di allora. Basta poco perché facendo memoria delle trascorse esperienze significative, da esse si possa trarre ancora la motivazione per accettare una proposta come quella del cammino sinodale. Per motivi diversi alcuni di noi si sono allontanati dalle attività parrocchiali, senza mai mettere in discussione la fede. Ora accettiamo di costituire un gruppo sinodale perché anche chi appare distante, distratto se non disinteressato a tutto ciò

che riguarda la vita parrocchiale, se avvicinato, chiamato in causa, ha il piacere di collaborare, di offrire un servizio. Perché no? In realtà, in un paese di settemila abitanti, comunità parrocchiale e comunità civile, tendono a coincidere e se proprio non coincidono, sono almeno propensi a dialogare e collaborare. Nel gruppo ci si conosce, già viviamo relazioni di vera amicizia e tutti abbiamo una vita sociale abbastanza intensa; alcuni di noi fanno parte di associazioni sportive e culturali. Dialogando ci siamo resi conto che nella nostra comunità, non è difficile creare legami personali e se si vogliono coinvolgere persone, immaginando nuovi cammini pastorali, sono molto importanti le relazioni confidenziali, prima delle proposte formali e strutturate. I singoli hanno il potere di

avvicinare, costruire o ricostruire legami, chiedere collaborazione, iniziare processi di dialogo solo apparentemente difficili da percorrere. Appare evidente, senza cadere in facili luoghi comuni, la difficoltà di tanti a riconoscere in modo forte e convincente la testimonianza cristiana da parte di chi «va in chiesa». Usiamo questa espressione non proprio adeguata, perché è tipica del linguaggio comune e indica chi nella comunità parrocchiale è impegnato in qualche servizio e partecipa con costanza alla vita sacramentale. Alcuni dei componenti del gruppo hanno messo in luce l'incapacità dei cristiani a trasmettere efficacemente, in modo particolare ai ragazzi (ma non solo) il vero valore dell'Eucaristia, che spesso viene vissuta, soprattutto dai più giovani, come obbligo o fardello



UN'ATTIVITÀ NELLA PARROCCHIA DI PULA

del quale potersi liberare quanto prima. Anche chi, dei presenti, partecipa ogni domenica alla celebrazione dell'Eucaristia, ammette con onestà di faticare molto per spiegare in modo efficace e credibile, prima di tutto ai propri figli, l'importanza della Messa per la vita concreta del cristiano. Alcuni di noi hanno figli molto giovani e toccando con mano i ritmi frenetici della loro vita, ci appare chiara la difficoltà della chiesa a «de-

streggiarsi» in mezzo alla enorme mole di messaggi contrari al Vangelo, provenienti da mille fonti diverse, che raggiungono tutti molto velocemente e in modo molto più efficace e coinvolgente. Forse non ci siamo detti niente di nuovo ma è stato molto bello poter condividere uno scambio di idee chiaro e sincero. Dove ci porterà il prossimo incontro?

S. C.

©Riproduzione riservata

Primi passi del cammino sinodale a San Pietro di Assemini



UN INCONTRO A SAN PIETRO DI ASSEMINI

Dopo un primo incontro dedicato in modo generale al Sinodo universale della Chiesa, recentemente si è svolto un secondo incontro del Consiglio Pastorale Parrocchiale (stavolta allargato ai membri del Consiglio per gli Affari Economici), finalizzato a gettare le basi per individuare le tappe del percorso sinodale da celebrarsi in parrocchia. Ha suscitato interesse, nei membri dello stesso Consiglio, sapere che stavolta la Chiesa è invitata ad esprimersi «partendo dal basso», con una prospettiva rovesciata rispetto ai Sinodi del passato: infatti le parrocchie e

le diocesi sono invitate a «conoscersi» sulla base dell'ascolto dello Spirito, per poi narrarsi con parresia, nella libertà, sincerità e fiducia. E sarà da qui che, solo in un successivo tempo, verrà inviato alla Segreteria generale del Sinodo il proprio contributo in termini di riflessione e di proposte. La Chiesa sta vivendo un tempo straordinario e unico, fatto di ascolto e parola, speranze e fatiche, ma soprattutto di cammino. Questo nuovo paradigma ha fatto sorgere domande, anche organizzative, per comprendere come dare avvio al cammino della nostra comunità e come confrontarci.

Dopo l'invito a una larga partecipazione all'Assemblea sinodale diocesana del 30 novembre «da remoto», l'opportunità di una partenza operativa quasi in contemporanea per tutto il territorio diocesano, il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha accolto la proposta di indire un'Assemblea sinodale parrocchiale per il 23 dicembre, per presentare a tutti coloro che lo desiderano i temi e i modi di partecipazione a questa consultazione del Popolo di Dio, che rappresenta una auto-narrazione e l'ascolto di proposte «dal basso», per un cammino di Chiesa evangelizzante davvero condiviso. Una volta condivise, con i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, le aspettative rispetto al cammino sinodale da svolgersi in parrocchia, il compito degli stessi sarà di coinvolgere i propri gruppi di appartenenza, che esprimono la vita e la varietà della Comunità parrocchiale, affinché entro il mese di gennaio al loro interno si svolga la consultazione e la condivisione attorno alla domanda fondamentale del Sinodo universale (Come si realizza oggi, a diversi livelli quel «camminare insieme» che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla

missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?). Qualora i gruppi risultassero numericamente ridotti, è stato suggerito di unirsi ad altri gruppi, benché eterogenei anche per età, affinché a tutti sia data l'opportunità di vivere questo tempo di ascolto dello Spirito e di dialogo franco e costruttivo.

Alle due fasi precedenti, nel mese di febbraio, dovrà seguirne una terza, che vedrà riunirsi per altre due occasioni i «gruppi allargati», ovvero quelli risultanti dal desiderio e intenzione, espressa all'interno del proprio gruppo di appartenenza, di approfondire uno/due nuclei tematici comuni, tra i dieci proposti dal Documento preparatorio. Ma, al di là degli aspetti organizzativi, il tempo più fecondo del nostro incontro come Consiglio Pastorale è stato il domandarsi come raggiungere, all'interno della nostra cittadina, quelle persone di solito definite «distanti» dalla Chiesa, perché di altre religioni o non credenti, o perché vivono in situazioni di «sofferenza» per indigenza, famiglie ferite o in crisi di fede. Spesso sono conoscenti, vicini, amici, con i quali

si condividono momenti di vita e che tanto possono dare in termini di riflessione, critica costruttiva, perché la nostra Comunità si conosca ancor più nel profondo. Sulla base di questi stimoli, si sono individuate anche le chiavi di lettura del nostro cammino, che poi è il tema generale dello stesso Sinodo: la nostra partecipazione, la ricerca e costruzione della comunione e la missione. Si è espressa la convinzione che per la crescita della parrocchia siano fondamentali non soltanto i tempi del «fare», dell'organizzare attività per gli altri, ma anche i tempi in cui ci si ferma ad ascoltarsi reciprocamente e si condividono le riflessioni più profonde sui temi vitali della comunità e della Chiesa tutta. Una Chiesa in cammino verso il Regno, ma anche una Chiesa in ascolto, una Chiesa che non vuole lasciare indietro nessuno, fuori nessuno. Ma che si ingegna per scoprire modi nuovi per andare incontro ai fratelli che, lungo la strada, si sono fermati o camminano con fatica, trovando insieme una nuova identità, nuove speranze e forme di condivisione.

Alessandra Muntoni

Parrocchia San Pietro Assemini

©Riproduzione riservata

■ Tre giornate sui Rom

«Prendi questa mano zingaro», è il titolo della tre giorni di lavori organizzati, dal 2 al 4 dicembre.

Numerosi gli appuntamenti in programma suddivisi nel seguente modo: i primi due giorni nell'Aula Magna del Seminario, il terzo nella sede dell'Ordine dei Medici e sabato sera al teatro Sant'Eulalia.

■ Facoltà teologica

Nella Facoltà teologica sarà visitabile fino al 17 dicembre, ogni giovedì e venerdì pomeriggio dalle 15.30 alle 18, la mostra tematica di alcune opere a carattere religioso dell'artista Maria Lai. Nello specifico si tratta di alcuni pannelli con i presepi e una adorazione, e di quattordici stazioni della Via Crucis.

■ Pastorale Universitaria

Lunedì scorso, nella sala Benedetto XVI della Curia arcivescovile, è stata presentata l'attività dell'Ufficio diocesano di Pastorale dell'Università e della Cultura, guidato da don Diego Zanda. All'incontro, era presente l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, e anche alcuni sacerdoti responsabili di movimenti e associazioni, che lavorano con gli universitari.

■ Sinnai

L'arcivescovo, Giuseppe Baturi, ha provveduto, tramite Decreto, a determinare una nuova configurazione dei confini tra le parrocchie Santa Barbara e Sant'Isidoro entrambe site in Sinnai. «Tale ridefinizione – si legge nel documento – mira a garantire una cura pastorale che esprima al meglio la vicinanza delle parrocchie alle diverse esigenze del popolo di Dio».

LA VOCE DEI SACERDOTI IMPEGNATI CON «TERRE RITROVATE»

Le parrocchie del Gerrei intessono reti sul territorio

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Dietro il progetto «Terre Ritrovate», attivato dalla diocesi di Cagliari, attraverso l'Impresa sociale «Lavoro insieme», braccio operativo della Caritas diocesana, in sinergia con le istituzioni locali, c'è l'azione di una Chiesa capace di ridare fiducia a interi territori e alle loro comunità: realtà, quelle del Gerrei, marginali e difficili, in cui si è riusciti ad attivare un'azione dal basso, nella convinzione che il vero riscatto non possa che partire dal lavoro ma anche dalla cultura, in rete, e grazie alla valorizzazione delle potenzialità dei territori. «Uno dei maggiori risultati – spiega don Alessandro Melis, parroco di San Basilio – è la creazione di una rete tra parro-

ci, produttori e istituzioni civili, in territori in cui la sfiducia e la diffidenza erano molto forti, e in cui ancora di più è importante offrire una mano tesa a queste comunità, accompagnarle, facendo crescere la capacità di dialogo e cooperazione. Oltre alla valorizzazione economica si punta a quella umana e culturale, consapevoli che investire sull'uomo e sulla cultura è uno dei primi passi per una vera rinascita». Oltre alla produzione di cibi buoni e sani (che trovano opportunità di vendita attraverso l'e-commerce etico www.terreritrovate.it) c'è anche l'impegno per la valorizzazione dei siti archeologici, del patrimonio artistico, culturale e naturalistico. «In rete con gli altri parroci del Gerrei – spiega don Ferdinando Loddo, da 20 anni parroco di San Nicolò

Gerrei – stiamo portando avanti il censimento dei siti archeologici dell'intera area: l'idea è quella di creare dei percorsi turistici capaci di coniugare la scoperta dei prodotti locali con quella del patrimonio artistico e culturale, rappresentato dagli stessi siti ma anche dalle Chiese, oltre alle bellezze naturali, senza dimenticare gli ex siti minerari. Ciò significherebbe un'opportunità occupazionale anche per i giovani che potrebbero formarsi e trovare lavoro in questo ambito». Proprio l'attenzione verso i giovani è un tratto peculiare del progetto, non solo in quelle realtà – in particolare Silius e San Nicolò Gerrei – «dove esso nasce proprio per dare risposte al disagio giovanile», come dice don Loddo, ma anche in tutti gli altri comuni aderenti,



IL COMPLESSO DI «PRANU MUTTEDU» A GONI

dove si cerca di intercettare il desiderio dei giovani di scommettere sulla propria terra e identità. «Grazie al progetto – spiega don Danilo Sbressa, parroco di Ballao – abbiamo creato un collegamento tra le realtà agro-pastorali, dove i giovani si sentono più isolati, e la città, aiutandoli a crescere nella conoscenza e anche da un punto di vista imprenditoriale: ciò permette loro di acquisire fiducia in se stessi e di mettersi in gioco. Oltre alla lavorazione della terra, una grande scommessa è quella della creazio-

ne di un prodotto tipico locale che crei rete e in cui l'intera comunità si riconosca». Un progetto che mostra «l'attenzione verso le realtà più svantaggiate della nostra Diocesi – spiega don Carlo Devoto, parroco di Villasalto –, grazie a una Chiesa che vuole farsi vicina per farle rinascere, per far sì che non si rassegnino, per offrire loro opportunità concrete: qui viene fuori tutta la nostra credibilità, nel saper stare vicini agli «ultimi», l'essenza stessa della nostra chiamata».

©Riproduzione riservata

L'Azione Cattolica da 150 anni è «palestra di sinodalità»



L'INCONTRO IN SEMINARIO

Non era esattamente il giorno dell'anniversario. Ma l'Azione Cattolica diocesana non ha voluto dimenticare quel 11 giugno 1871 quando venne costituito a Cagliari il «Circolo San Saturnino», presso la Cattedrale, data dalla quale partì questo lungo cammino, ovvero l'approvazione cano-

nica dell'Arcivescovo di Cagliari, allora monsignor Giovanni Maria Filia, vicario capitolare di Cagliari, il 18 giugno 1871 e l'affiliazione alla «Società della Gioventù Cattolica Italiana», fondata nel 1867, primo nucleo dell'attuale Azione Cattolica Italiana, che arrivò il 18 agosto 1871.

Lo ha fatto domenica scorsa, per certi versi una data anch'essa significativa per l'Associazione, in quanto cade in prossimità del rinnovo dell'adesione all'Azione Cattolica (8 dicembre) e, quasi profeticamente, nella prima domenica di Avvento, un tempo di attesa ricca di speranza, nella certezza dell'arrivo del Signore che consentirà di «passare all'altra riva», contemplando, sperando, prendendosi cura.

Lo ha fatto, inoltre, puntando all'Essenziale, all'ascolto della Parola di Dio e alla celebrazione dell'Eucaristia. Riuniti, infatti, attorno all'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, i soci e assistenti, di oggi e del passato, si sono riuniti nella chiesa di Sant'Anna a Cagliari, per celebrare insieme questo anniversario.

Un momento importante che ha sempre scandito tutte le attività dell'AC, che dà la forza e la vivacità

per continuare questo camminare insieme.

«Il 150° è un traguardo, ma allo stesso tempo un punto di partenza, in una fase in cui le difficoltà dovute alla pandemia sono diventate spinte a reinventare percorsi e a riscoprire la bellezza della vita associativa, che continua ad accompagnarci e ci consente di accompagnare le persone e di fare esperienza di fraternità», ha voluto ricordare Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'AC, in un messaggio inviato alla Presidente diocesana, Federica Loi, letto durante la messa da Emanuela Gitto, vicepresidente nazionale giovani, presente alla celebrazione ma anche all'incontro diocesano giovani e giovanissimi, tenutosi domenica mattina in Seminario.

Questa ricorrenza dell'Azione Cattolica diventa ancora più importante in un momento in cui inizia quel cammino sinodale che vede

pienamente coinvolta l'Associazione, quale autentica «palestra di sinodalità». «Un camminare insieme – ha ricordato monsignor Baturi – per servire con responsabilità e creatività, coraggio ed entusiasmo, dando il proprio peculiare contributo alla vita della comunità diocesana e della Chiesa che è in Italia, per costruire un'autentica conversione pastorale e testimoniare la bellezza di incontrare il Signore».

Il cammino continua, la storia prosegue. Le foto tessere che ciascun socio dell'Azione Cattolica ha condiviso con gli altri soci, prima della celebrazione eucaristica, messe insieme rappresentano un mosaico, con ancora alcuni spazi bianchi: sono quegli spazi che tante altre persone riempiranno col loro vivere nell'Azione Cattolica, a servizio della Chiesa di Cagliari.

Carlo Veglio

©Riproduzione riservata

UN CONVEGNO SULLA RELAZIONE TRA LONGEVITÀ E SPIRITUALITÀ

La relazione tra spiritualità, benessere, salute e quindi la lunga e buona vita al centro dell'attenzione del convegno della «Comunità Mondiale della Longevità» celebrato nei giorni scorsi. A coordinare i lavori il Presidente della Comunità Mondiale della Longevità, Roberto Pili, presente monsignor Melchor José Sánchez de Toca y Alameda, sottosegretario del Pontificio Consiglio della Cultura, e il gruppo di Neurobioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Un primo approccio a questa complessa relazione che il gruppo di ricerca della Comunità Mondiale della longevità approfondisce da anni, stavolta con un confronto ed un dibattito tra religione e scienza, guidato da Roberto Pili, che ha aperto il convegno mettendo in luce le evidenze scientifiche in questo ambito e narrando le esperienze delle popolazioni di longevi che sembrano mostrare un rapporto privilegiato con la spiritualità.



LA RASSEGNA MUSICALE HA PRESO IL VIA DOMENICA SCORSA

A Santo Stefano si ascolta «Musica post Missam»

Quattro appuntamenti musicali nella parrocchia di Santo Stefano a Quartu. «Musica post Missam», questo il titolo della rassegna organizzata da «Le Vie della Musica», nome che richiama la serie di arterie che appartengono alla zona detta appunto dei Musicisti, da nomi delle vie attorno alla parrocchia, dedicate a compositori e autori musicali.

Il sottotitolo della rassegna è «Elevazioni Musicali dopo le Messe delle domeniche di Avvento». Il primo concerto domenica scorsa, dopo la Messa delle 19 con l'esecuzione del «Preludio e fuga sol maggiore Buxw 147» di Dietrich Buxtehude, proposte dall'organista Giovanni Faedda.

In questa domenica alla stessa ora, sempre Giovanni Faedda propone l'esecuzione di «Prière à Notre Dame dalla Suite gothique» di Louis Boëllmann e del finale «Finale dalla sinfonia n. 6 in sol minore dalla op. 42 n. 2» di Charles-Marie Widor.

Altri appuntamenti previsti per il 12 e il 19 dicembre, sempre dopo la celebrazione eucaristica vespertina della domenica. Maggiori informazioni sul sito della parrocchia: www.parrocchiasantostefano.it.

I. P.

©Riproduzione riservata



IL LOGO DELL'INIZIATIVA

Percorse tutta la regione predicando un battesimo di conversione

II DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Idumea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione

del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

«Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

(Lc 3, 1-6)

COMMENTO A CURA DI DIEGO ZANDA

Stupisce la completezza del contesto storico che fa da introduzione al Vangelo di questa seconda domenica di Avvento.

Luca non lesina alcun particolare: ogni autorità del tempo di Gesù viene menzionata, l'imperatore, i governatori di ogni regione della Palestina, perfino i sommi sacerdoti, che, significativamente, vengono citati ac-

canto alle istituzioni di potere. Eppure la Parola non si posa su alcun potente del tempo, su nessuna autorità di ordine e grado, ma su un profeta insignificante che predica nel deserto.

Il senso di questa contrapposizione è di una portata rivoluzionaria, tipica del metodo di Dio in tutta la Scrittura: Dio non parla nei proclami e nella maestosità dei palazzi, ma nel silenzio e nella solitudine del deserto; Dio non parla per bocca di grandi personaggi, ma per bocca di un uomo che è nulla rispetto alla lunga lista dei «big» stilata da Luca.

Questo ci dice una prima cosa: siamo spesso portati a pensare che si faccia esperienza di Dio nelle grandi cose, nei grandi eventi, in situazioni straordinarie in cui Dio si rivela in modo imponente e miracoloso; la Parola di Dio, invece, si nasconde nelle piccole cose della nostra vita, in quelle cose che spesso sottovalutiamo o disprezziamo perché ordinarie, perché «normali», perché noiosamente quotidiane. La Parola di Dio ci raggiunge nel «deserto» della nostra vita concreta, perché possiamo essere in grado di darne una lettura autentica e di saperla vivere in pienezza, secondo il disegno che Dio ha pensato per noi.

Per ascoltare questa Parola c'è bisogno di una «conversione». In greco questa parola indica letteralmente un «cambio di mentalità»; convertirsi significa iniziare a cambiare pensiero rispetto alle cose di Dio, significa iniziare a comprendere che lo straordinario della nostra vita è quell'ordinario che spesso ci va stretto: lì si fa esperienza della salvezza di Dio.

L'esortazione del Battista si pone

a riguardo come monito: siamo chiamati a convertire il nostro cuore affinché diventiamo in grado di accogliere il Signore.

La sua venuta compirà l'opera di Dio: Egli sarà colui che riempirà ogni burrone, ogni vuoto della nostra esistenza; Egli sarà colui che appianerà ogni monte, ogni colle, ogni ostacolo, ogni difficoltà che a noi sembra insormontabile; Egli è colui che spianerà quelle vie tortuose e ambigue in cui ostinatamente ci avviluppiamo.

A noi però spetta un compito altrettanto importante: preparare la via al Signore che viene. Questo è il secondo aspetto del Vangelo di questa domenica: la conversione, il cambio di mentalità che ci viene richiesto, è comprendere che non è soltanto Cristo colui che ci viene incontro, ma che anche noi andiamo incontro a Lui. Ogni giorno della nostra vita è da comprendersi allora come una tappa che ci avvicina al Signore che viene. Per questo devo muovermi; per questo devo camminare; per questo non è sufficiente stare fermo ad aspettare «la grazia dal cielo».

Per muovermi incontro, però, devo desiderare ciò che attendo. Pensiamo al tradizionale «S'incontru» che facciamo a Pasqua nei nostri paesi: la gioia della salvezza è l'incontro di due persone che corrono l'uno verso l'altra. Ciò che ci porta ad andare verso l'altro è il desiderio dell'altro: solo se lo desidero lo posso attendere; solo se lo desidero posso andargli incontro.

Attesa e desiderio: sono queste le due parole dell'Avvento, che trovano il loro senso solo se vissute insieme.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Gesù per amico è una consolazione

«Voi siete miei amici» (Gv 15,14). Papa Francesco si è ispirato a queste parole di Gesù per il suo Messaggio in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, che ricorre il 3 dicembre. «Avere Gesù per amico - ha mostrato il Santo Padre - è la più grande delle consolazioni e può fare di ognuno di noi un discepolo grato, gioioso e capace di testimoniare come la propria fragilità non sia un ostacolo per vivere e comunicare il Vangelo. L'amicizia fiduciosa e personale con Gesù può essere, infatti, la chiave spirituale per accettare il limite che tutti sperimentiamo e vivere in maniera riconciliata la propria condizione».

Il Battesimo «rende ognuno di noi membro a pieno titolo della comunità ecclesiale, [...] senza esclusioni né discriminazioni». Nella vita ecclesiale, ha sottolineato il Pontefice, «la peggiore discriminazione [...] è la mancanza di attenzione spirituale» (Evangelii gaudium, n. 200), che a volte si è manifestata nel diniego di accedere ai sacramenti, sperimentato purtroppo da alcuni di voi. [...] Di fronte alle discriminazioni, è proprio l'amicizia di Gesù, che tutti riceviamo come dono immeritato, che ci riscatta e ci permette di vivere le differenze come ricchezza».

La pandemia del Covid-19 «continua ad avere ripercussioni molto dure» nella vita delle persone con disabilità. La Chiesa «ribadisce la necessità che ci si prenda cura di ognuno, senza che la condizione di disabilità sia di ostacolo all'accesso alle migliori cure disponibili».

Nel testo si insiste sulla bellezza di seguire la vocazione cristiana: «Il Vangelo è anche per te! È una Parola

rivolta ad ognuno, che consola e, nello stesso tempo, chiama alla conversione. [...] I Vangeli ci narrano che, quando alcune persone con disabilità hanno incontrato Gesù, la loro vita è profondamente cambiata e hanno iniziato ad essere suoi testimoni».

Un impegno essenziale, ha concluso papa Francesco, è quello di vivere l'esperienza della preghiera: «Non c'è nessuno così fragile da non poter pregare, adorare il Signore, dare gloria al suo Nome santo e intercedere per la salvezza del mondo. Di fronte all'Onnipotente ci scopriamo tutti uguali».

©Riproduzione riservata



IL PAPA SALUTA UN RAGAZZO (FOTO SIR/M. CALVARESE)

@PONTIFEX



29 NOV. 2021

Il servizio è quello che fa fruttare i talenti e dà senso alla vita: non serve infatti per vivere chi non vive per servire.

28 NOV. 2021

La nostra vita diventa bella e felice quando attendiamo qualcuno di caro e importante. Questo #Avvento ci aiuti a trasformare la speranza nella certezza che Colui che aspettiamo ci ama e non ci abbandona mai.

27 NOV. 2021

Non temiamo gli scenari complessi che abitiamo perché lì, in mezzo a noi, c'è il Signore; Dio ha sempre compiuto il miracolo di generare buoni frutti (Gv 15,5). La gioia cristiana nasce proprio da questa certezza.

26 NOV. 2021

La preghiera dell'adorazione è la preghiera che ci fa riconoscere Dio come inizio e fine di tutta la storia. E questa preghiera è il fuoco vivo dello Spirito che dà forza alla testimonianza e alla missione.

25 NOV. 2021

Non tralasciamo di ringraziare Dio: se siamo portatori di gratitudine, anche il mondo diventa migliore, magari anche solo di poco, ma è ciò che basta per trasmettergli un po' di speranza. Tutto è unito e legato, e ciascuno può fare la sua parte là dove si trova.

24 NOV. 2021

Il Signore ha messo sulla nostra strada delle persone che soffrono, che si sentono sole o che hanno perso forza e coraggio. Dobbiamo saperle riconoscere e, con l'aiuto di San Giuseppe, diventare loro amici e loro sostegno nel cammino della vita.

FRANCESCO HA COMMENTATO LA LITURGIA DELLA PAROLA

Quando tutto sembra finito il Signore viene a salvarci

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo della prima domenica di Avvento, che presentava le parole di Gesù sulla fine dei tempi (cfr Lc 21,25-28.34-36).

Il Signore, ha osservato papa Francesco, «annuncia eventi desolanti e tribolazioni, ma proprio a questo punto ci invita a non avere paura [...] perché Egli verrà. [...] Dice così: "Risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina" (Lc 21,28). È bello ascoltare questa Parola di incoraggiamento: risollevarci e alzare il capo perché proprio nei momenti in cui tutto sembra finito il Signore viene a salvarci». Nel testo evangelico si insiste sull'atteggiamento della vigilanza. Non si deve «permettere che il cuore si impigrisca e che la vita spirituale si ammorbida nella mediocrità».

Il rischio terribile è quello di essere dei «cristiani addormentati, [...] anestetizzati dalle mondanità spirituali, [...] senza ardore nel pregare, [...] senza entusiasmo per la missione e passione per il Vangelo».

La tradizione spirituale identifica tutto ciò con il vizio capitale dell'accidia, «quella pigrizia che fa scivolare nella tristezza e to-

glie il gusto di vivere e la voglia di fare».

Si resta vigili attraverso la preghiera, che «riporta a Dio, al centro delle cose», e aiuta a focalizzarsi «sul fine dell'esistenza». Al termine dell'Angelus il Santo Padre ha ricordato la complessa e sofferta realtà dei migranti, con un particolare riferimento ai recenti fatti tragici accaduti nel Canale della Manica, ai confini della Bielorussia e nel Mediterraneo. In settimana, all'Udienza generale, papa Francesco si è concentrato sulla figura di san Giuseppe nella storia della salvezza.

In Giuseppe, «uomo della presenza discreta e nascosta», tutti possono trovare «un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. [...] Il mondo ha bisogno di uomini e donne "in seconda linea", [...] che con la preghiera, l'esempio, l'insegnamento, ci sostengono sulla strada della vita». Durante la settimana è stato diffuso il videomessaggio inviato dal Santo Padre ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura.

«Oggi - ha sottolineato il Pontefice - è in atto una rivoluzione che sta toccando i nodi essenziali dell'esistenza umana e richiede uno sforzo creativo di pensiero e di azione. Stanno mutando strutturalmente le modalità di

intendere il generare, il nascere e il morire. È messa in discussione la specificità dell'essere umano nell'insieme del creato. [...] Ci è chiesto di ripensare alla presenza dell'essere umano nel mondo alla luce della tradizione umanistica». L'umanesimo «di matrice biblica, in dialogo fecondo con i valori del pensiero classico greco e latino, ha dato vita a una visione alta riguardo all'essere umano, alla sua origine e al suo destino ultimo, al suo modo di vivere su questa terra. Questa fusione tra la sapienza antica e quella biblica rimane un paradigma ancora fecondo».

Nei giorni scorsi è stata pubblicata la lettera del Santo Padre per i trent'anni di fondazione del Forum Internazionale di Azione Cattolica.

Il Papa ha esortato i membri dell'associazione a raccogliere la sfida ad essere «Chiesa in uscita»: «Vi invito a stare lì, dove vanno i vostri interessi, le vostre preoccupazioni, le vostre ferite più profonde e le vostre angosce più grandi. Sappiamo che non c'è povertà più grande di non avere Dio, ossia di vivere senza la fede che dà senso alla vita, senza speranza che ci dia forza per lavorare, senza sentirci amati da qualcuno che non delude».

Il Santo Padre ha poi indicato tre



IL SANTO PADRE ALL'ANGELUS (FOTO AGENSIR)

linee concrete di azione: impegnarsi «a favore della fratellanza e dell'amicizia sociale come mezzi di ricostruzione di un mondo ferito»; vivere la vocazione cristiana che parte «dalle Beatitudini e si realizza da Matteo 25, amando e lavorando per i nostri fratelli più sofferenti»; testimoniare la «confortante gioia di evangelizzare».

Sempre negli scorsi giorni papa Francesco si è rivolto con un videomessaggio ai popoli di Cipro e della Grecia, nell'imminenza del suo viaggio apostolico in

quelle terre. La visita, ha dichiarato il Pontefice, darà l'occasione di entrare in contatto con le «sorgenti antiche dell'Europa: Cipro, propaggine della Terra Santa nel continente; la Grecia, patria della cultura classica. Ma anche oggi l'Europa non può prescindere dal Mediterraneo, mare che ha visto il diffondersi del Vangelo e lo sviluppo di grandi civiltà. Il "mare nostrum", che collega tante terre, invita a navigare insieme, non a dividerci andando ciascuno per conto proprio».

©Riproduzione riservata

Con don Tonino Bello la Chiesa del grembiule diventa via di santità



Don Tonino Bello è stato dichiarato Venerabile. Un passo importante verso la gloria degli altari per il Vescovo di Molfetta che così tanto seguito ha tra laici e consacrati.

Monsignor Antonio Bello, per tutti don Tonino, aveva un'attenzione privilegiata ai poveri, come insegna il Vangelo.

Apostolo della Chiesa con il grembiule, una delle felici definizioni con la quale è ancora chiamato, Monsignor Bello aveva animo sensibile e profondo, che si è manifestato negli articoli giornalistici di forte impatto sociale, nelle preghiere frutto della vita quotidiana, e anche nelle poesie dedicate spesso alla Ver-

gine. Di lui colpiva soprattutto la semplicità, il condividere l'esistenza comune della gente «normale», l'aver la porta sempre aperta: quella di casa, poi quella parrocchiale, infine l'episcopio, sempre aperto per accogliere chiunque bussasse, per chiedere aiuto, per una parola di conforto, per avere un cuore aperto cui spalancare il proprio, dando un volto e un nome alle proprie angosce, cui don Tonino opponeva il Vangelo.

«Capire i poveri era per lui vera ricchezza - disse papa Francesco il 20 aprile 2018 ad Alessano davanti al cimitero in cui è stato sepolto monsignor Bello. Aveva ragione, perché i poveri sono realmente ricchezza

della Chiesa». Una sintonia con il Magistero di Francesco, ben evidenziata anche da monsignor Domenico Cornacchia, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

«La Chiesa locale, italiana e universale - ha dichiarato all'agenzia Sir - è nella gioia più grande. Sono state riconosciute le virtù di un uomo che è stato il nostro vescovo e che rappresenta un riferimento imprescindibile per tutti noi. Don Tonino è l'esempio di un vescovo autentico, che dobbiamo tenere sempre presente. Tutti attendevamo questa bella notizia».

I. P.

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 6 al 12 dicembre a cura di don Mariano Matzeu

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì -14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 -14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Kalaritana Sport

Lun. - 11.30 Sabato 10.30 - 14.30

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

SE NE È PARLATO IN UN CONVEGNO ORGANIZZATO A CAGLIARI

Rifiutare la connivenza con l'economia di guerra

DI ALBERTO MACIS

Può il Sulcis e più in generale la Sardegna dire no all'economia basata sulla guerra e l'industria impattante? Sì, secondo «Warfree», una rete di trentacinque micro-imprese che si riconoscono in una Carta dei Valori, con al primo punto il rifiuto di ogni connivenza con l'economia di guerra.

«Il Marchio Collettivo Europeo WarFree - afferma Arnaldo Scarpa, co-presidente di "Warfree" - identifica i prodotti e i servizi del gruppo, caratterizzati da scelte concrete come la ricerca costante della sostenibilità ambientale, l'agricoltura naturale, l'impegno

a sostituire le sostanze chimiche nocive e le plastiche per il confezionamento dei prodotti, la progressiva scelta di fonti energetiche rinnovabili e non inquinanti, il rispetto dei diritti dell'umanità, delle lavoratrici e dei lavoratori». Di questo si è parlato nei giorni scorsi all'Università di Cagliari nel corso del convegno sul tema: «Una proposta economica alternativa per la Sardegna, dentro la Transizione Ecologica».

Circa un centinaio i partecipanti, per la maggior parte in presenza, in rappresentanza delle tante organizzazioni che sostengono il progetto nato a Iglesias, come alternativa all'economia predatoria e di guerra. Numerosi i re-

latori, perlopiù del mondo accademico, a mettere in evidenza i danni dell'industria bellica, della chimica di base, dell'industria dell'alluminio e dei poligoni militari sull'ambiente, sulla salute e sul sistema valoriale dei sardi e, per contro, i benefici che progetti come «WarFree» possono portare.

Da una ricerca sul campo intorno all'attività della fabbrica di bombe da guerra, che si trova tra Domusnovas e Iglesias, condotta dal «Comitato Riconversione Rwm» negli anni scorsi, con l'impegno fattivo di un gruppo di laureandi e laureati dell'Università di Cagliari, è nato il progetto «WarFree - Liberu dae sa ghera», «vera e



IL CONVEGNO ALL'UNIVERSITÀ (FOTO ELENA MEREU)

propria ricetta - dice ancora Scarpa - alternativa all'estrazione di valore, tipica dell'industria bellica e, in generale di tutte le attività produttive che non mettono al primo posto il benessere a lungo termine di tutti i soggetti coinvolti, dalla produzione all'utilizzo finale.

L'associazione offre formazione permanente, consulenza rapida tramite una serie di professionisti esperti in vari campi e assistenza

per l'accesso a finanziamenti agevolati. I servizi di packaging, marketing e comunicazione digitale sono invece disponibili per i soci attraverso la Cooperativa «War-Free Service», costituita da giovani comunicatori, in prevalenza donne, vincitrici di un premio di oltre 10mila euro, messo a bando dal programma europeo «Success», condotto in Sardegna dalla Camera di Commercio di Sassari.

©Riproduzione riservata

Dagli scarti di lavorazione nascono nuovi fertilizzanti a basso costo

Utilizzare i fanghi di risulta per creare dei fertilizzanti green e a basso costo.

È il progetto presentato ad Aqaba, in Giordania, nato dalla partnership tra Enas - Ente acque della Sardegna- e Cirem-Crenos, in collaborazione con la Cooperativa produttori di Arborea e il Comune. L'obiettivo del progetto è quello di ridurre significativamente il consumo di acqua e abbattere i costi. L'impianto rientra tra le azioni innovative messe in campo dal partenariato Mediss - autorità Palestinese, Italia, Giordania, Tunisia - per il risparmio dell'acqua. I primi risultati sono stati presentati durante il primo incontro internazionale, una serie di dati raccolti dal 2019, anno dell'attivazione dell'impianto, che ha ricevuto un finanziamento di 2,4 milioni di euro, di cui 2,2 dall'Unione Europea. L'impianto sperimentale di Arborea, è stato spiegato, è in funzione dal luglio scorso, ed è finalizzato alla riutilizzo degli effluenti degli impianti

zootecnici per la produzione di fertilizzanti puliti, utilizzando tecnologie avanzate di stripping, in un'area sensibile per la presenza di nitrati nelle falde sotterranee. Le unità di filtrazione a membrana rimuovono efficacemente l'ammoniaca dai flussi di acque reflue e le converte in solfato di ammonio, fertilizzante largamente utilizzato in agricoltura e dosabile senza danneggiare gli equilibri eco sistemici.

Il monitoraggio della qualità del fertilizzante prodotto e l'avvio della sperimentazione in campo garantiranno la qualità dei risultati del progetto, si spera destinato a contribuire a risolvere un problema strutturale del comprensorio di Arborea e di altre aree isolate. Questo nuovo progetto conferma il lavoro di ricerca che viene portato avanti nella nostra Isola, grazie ai due atenei.

Ma. Ca.

©Riproduzione riservata

Cagliari: arte in vetrina nelle vie dello shopping

Arte e commercio insieme. È l'idea dell'associazione «Strada Facendo» e del Comune di Cagliari.

Le vetrine delle vie dello shopping di Cagliari da via Manno a via Garibaldi ed altre, verranno decorate da 90 opere realizzate dai ragazzi del liceo Artistico di Cagliari.

Circa 80 persone tra ragazzi e insegnanti, coinvolte nel progetto «Vivi la Bellezza», una novità assoluta a Cagliari che si propone l'obiettivo di diffondere la cultura e trasmettere un messaggio positivo nella promozione delle attività del territorio.

Iniziativa che trova l'entusiasmo dei commercianti, un messaggio positivo che consente di creare un clima natalizio e rendere la passeggiata nelle vie dello shopping una vera esperienza culturale e visiva.

Le opere hanno un tema particolare, come spiegato dalla dirigente scolastica Nicoletta Rossi, e fanno riferimento ai miti, legate alla bellezza e al contesto urbano.

Cagliari si prepara al Natale puntando sulla cultura e i giovani artisti.

Ma. Ca.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto

CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno



LA PROTESTA CONTRO IL «DDL CONCORRENZA» DEL GOVERNO

Tassisti in piazza per dire «No» a licenze libere

DI MATTEO CABRAS

Una città bloccata dallo sciopero dei tassisti che hanno deciso di darsi appuntamento per protestare contro le decisioni del Governo. La manifestazione è iniziata all'aeroporto di Elmas, ed è poi proseguita lungo le statali 130 e 195, sino a Cagliari, con i tassisti, provenienti da tutta la Sardegna, in colonna e gli inevitabili disagi per gli automobilisti. Alla base della protesta l'articolo 8 del «Ddl concorrenza», reo, a detta dei sindacati dei tassisti, di liberalizzare il settore e allargare le piattaforme delle multinazionali. Una protesta di cui si sono fatti portavoce Riccardo Mascia e Giovanni Frongia, rappresentanti sindacali taxi Sardegna: «Siamo fermamente contrari - spiega Giovanni Frongia - riguardo la decisione del Governo, siamo scesi in piazza a protestare perché siamo convinti che l'unico modo

per tutelare i nostri interessi sia quello di chiedere lo stralcio dell'articolo 8 del «Ddl concorrenza», che andrebbe a devastare un settore di lavoratori che conta circa 42mila taxi: aziende, famiglie e persone che in cinque mesi si ritroverebbero senza lavoro. Il nostro è un servizio pubblico essenziale, che deve essere tutelato e non abbattuto, lavoriamo 24h su 24, 365 giorni l'anno, siamo una risorsa fondamentale e soprattutto siamo dei professionisti del settore». Un tema su cui i tassisti ribattono è la liberalizzazione di un settore che, nel caso venisse approvato il Ddl, potrebbe determinare una deprofessionalizzazione, con tutte le conseguenze che ne conseguono. «Il problema - continua Frongia - è che noi tassisti rischiamo di diventare riders 2.0. Il taxi, ora, dipende dall'amministrazione comunale che detta regole e prescrizioni in qualsiasi giorno dell'anno. Con le

nuove tariffe i prezzi diventerebbero variabili. I tassisti sono dei professionisti, sempre sottoposti a degli esami medici e tossicologici, devono sostenere degli esami alla Motorizzazione e alla Camera di commercio per poter condurre un taxi».

«Il nostro - puntualizza Frongia - è un servizio pubblico da piazza, ma il Governo cerca di continuo di ritoccare un servizio essenziale che funziona: è una situazione che si ripropone negli anni e con vari governi. I problemi chiaramente ci sono e ne siamo consapevoli, siamo i primi ad aver presente i problemi di un settore, in cerca di miglioramenti. Anche per quanto riguarda i costi per il carburante, abbiamo gli stessi costi di un privato, non avendo agevolazioni». «È anche una questione di tutela del passeggero - ricorda il tassista. Molti genitori ci affidano i loro figli minorenni per portarli in discoteca e riprenderli. Ci affi-



LA PROTESTA DEI TASSISTI IN VIA ROMA A CAGLIARI

dano la cosa più cara che hanno e si fidano di noi, perché sanno di potere contare su dei professionisti».

La protesta una volta giunta in via Roma, ha raggiunto il proprio obiettivo. I rappresentanti dei tassisti sono stati accolti da dall'assessore delle Politiche per la Mobilità e Viabilità Alessio Mereu, il sindaco Truzzu era assente causa Covid. Secondo Frongia, l'assessore Mereu si è mostrato da subito interessato e disponibile nell'accogliere le istanze e le preoccupazioni dei tassisti.

La delegazione di tassisti è stata successivamente accolta da Michele Pais, Presidente del Consiglio regionale, dall'Assessore dei

trasporti, Giorgio Todde e dai capigruppo del Consiglio regionale. Durante le ore di sciopero è stato comunque garantito il servizio per le persone fragili, una scelta doverosa secondo Frongia.

«I capigruppo - ha concluso - sono intervenuti e sono stati solidali con noi, hanno promesso che porteranno e voteranno all'unanimità il nostro documento che gli abbiamo consegnato. A loro volta affideranno al Presidente della Giunta Christian Solinas un documento nel quale comunicheranno al Presidente del Consiglio Mario Draghi, che la Sardegna si dichiarerà fortemente contraria al Ddl».

©Riproduzione riservata

L'impegnativa missione della segreteria Cisl- Scuola



UNA LEZIONE IN CLASSE; IN ALTO SUSANNA SERRA

Una missione non facile, ma di sicuro entusiasmante, attende la segreteria territoriale della Cisl scuola dell'area metropolitana di Cagliari, Gerrei e gran parte del Medio Campidano, guidata da Susanna Serra con la collaborazione di Alessandro Demurtas e Barbara Luigia Floris, eletta sabato scorso al termine del VII congresso di categoria. I tre dirigenti dovranno accompagnare insegnanti, personale amministrativo tecnico e

ausiliare, anche il mondo dei dirigenti scolastici, ovviamente gli studenti, nella grande avventura di un post pandemia che nasce nel segno di una contraddizione in termini: l'emergenza sanitaria portata dal Covid 19 potrebbe contribuire a far guarire la scuola da tutti i suoi mali. Il PNRR (Piano Nazionale di Rinascita e Resilienza), dopo circa vent'anni di scarsi investimenti e di politica che non vedeva nell'educazione e formazione un momento cruciale

e di massima importanza nel futuro di un Paese, ha finalmente previsto investimenti rilevanti per il settore: circa 18 miliardi di euro.

«Non perdiamo quest'occasione - ha detto Susanna Serra nella sua relazione d'apertura - e possiamo farlo perché i lavoratori della scuola hanno ampiamente dimostrato di essere docenti in grado di riorganizzare il proprio modo di lavorare, capaci di affrontare una pandemia con tutte le conseguenze emotive, psicologiche e pratiche del caso, professionisti che meritano il giusto riconoscimento economico».

La posizione della Cisl è uguale per Nord e Sud d'Italia: riorganizzazione, ampliamento e integrazione dei servizi, da perseguire in un contesto che valorizzi condivisione e corresponsabilità, devono interessare la realtà delle istituzioni scolastiche e delle singole classi di tutto il territorio nazionale, non solo dei grandi istituti delle città metropolitane ma anche nelle aree interne, nei

piccoli Comuni e nelle Comunità montane, nonché nelle periferie delle grandi città.

Occorrerà a tal fine individuare criteri chiari e trasparenti nel selezionare le priorità degli interventi di finanziamento, considerando inoltre che le criticità da cui è afflitto il sistema non possono essere affrontate e risolte solo rafforzando la capacità amministrativa, ma richiedono necessariamente una competenza progettuale su cui le piccole realtà, anche per la limitata disponibilità di personale, non sempre possono far conto.

Una linea politico-sindacale vera musica per gli insegnanti della Cisl scuola del vasto territorio di Cagliari dove la disomogeneità è la regola. Tra Villacidrese, Gerrei, Sarrabus, area vasta di Cagliari l'incidenza dei minori sul totale della popolazione nel Sud Sardegna è tra il 12,2% e il 13,6% rispetto al 15,7% della media italiana.

«Nel Gerrei - ha detto Susanna Serra - oggi enormi caseggiati

sono vuoti. L'Istituto comprensivo di San Nicolò Gerrei comprende più comuni e in alcuni di essi esiste una scuola con un solo ordine d'istruzione e in esso troviamo le pluriclassi».

Nel Medio Campidano Istituto comprensivo di Villamar comprende 17 comuni. «Facile immaginare - ha aggiunto la segretaria generale della scuola del territorio di Cagliari e del Medio Campidano - le difficoltà che deve affrontare quel dirigente scolastico nel mantenere i rapporti con ogni singola amministrazione comunale. Parlo di istruzione obbligatoria, parlo di studenti che si ritrovano con meno diritti di altri, parlo di comunità che si stanno spopolando in cui non possiamo garantire le stesse opportunità che magari hanno gli studenti di Cagliari. Con la pandemia la situazione si è aggravata. Per questo ogni anno prendiamo atto del dimensionamento di diverse scuole».

M. G

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00

SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

NUMEROSE CONVENZIONI SONO DISATTESE DAL NOSTRO PAESE

Il dovere di risarcire le vittime di violenza

■ DI FEDERICO PALOMBA

Il 25 novembre si è celebrata la Giornata proclamata dall'ONU contro la violenza sulle donne, senza che però nulla di buono sia accaduto, se non qualche cerimonia funzionale, forse, alla visibilità di chi l'organizza. Ciò che invece accaduto è che sia continuata a morire una donna ogni tre giorni (109 quest'anno, con l'aumento de l'8%), in un tragico crescendo che ha visto anche coinvolgere bambini (il massimo dell'orrore) e altre persone di famiglia, non di rado con il suicidio del colpevole. Per non parlare di violenze non seguite da omicidio (con riduzione allo stato vegetativo irreversibile o sfregio irreparabile con acido) e della violenza quotidiana nascosta, non meno fonte di dolore e di angoscia. Eppure importanti convenzioni sovranazionali vincolano il nostro Paese, tra le quali la Convenzione Onu sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna (Cedaw) del 1979 e la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993. Spicca, poi, la pregevole Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle

donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 e ratificata dall'Italia.

Purtroppo nel nostro Paese non è stato fatto quanto si poteva, come ha riconosciuto lo stesso Presidente Draghi, dando vita ad un Comitato di Ministre per lo studio degli interventi ulteriori. Intanto, abbiamo avuto nel 2009 solo la buona norma cosiddetta anti-stalking. Nel 2013 alcune disposizioni urgenti per il contrasto della violenza di genere. Un po' meglio va il più recente cosiddetto «codice rosso», ma pur esso ancora inadeguato, dato che tante donne continuano ad essere uccise. Anche perché è rimasto in gran parte inattuato il buon Piano nazionale antiviolenza del 2010. È stato soprattutto carente l'aspetto formativo-culturale, indispensabile dinanzi ad un fenomeno non episodico ma radicato nel costume. Ne emerge il quadro di un Paese poco attento ai problemi dell'essere e della sofferenza di tante donne e di interi nuclei familiari.

Il fenomeno, invece, va affrontato organicamente su tutti i fronti, come avevo delineato in una proposta di legge da me predisposta: controllo, repressione, cultura preventiva e sostegno. Il controllo delle

persone violente riguarda generalmente maschi di ogni ceto sociale, solitamente abbienti, i quali vivono nella delirante idea che le donne o i figli sono loro proprietà e che, se così non è, nessun altro potrà godere del rapporto con loro e di essi con altri. Questi maschi frustrati si sentono negati nel loro potere e non tollerano questa idea. Costoro, dopo le prime manifestazioni di intolleranza, devono poter essere «marcati ancora più stretti» dall'autorità di pubblica sicurezza, invece che rimanere liberi di attuare folli disegni di sterminio. Sarebbe utile a tal fine anche che si possa applicare, sotto controllo giurisdizionale, le misure di prevenzione personale contenute nel codice antimafia (il riferimento è solo alle procedure, ovviamente). Sul piano repressivo sono pensabili una più forte protezione delle relazioni familiari e affettive con maggiori punizioni e nuove figure di delitto (come la violenza psicologica) e maggiori possibilità di intervento sul piano processuale dell'applicazione delle misure cautelari alle prime avvisaglie.

Sul piano preventivo-formativo occorre attuare seriamente le importanti indicazioni della Convenzione di Istanbul del 2011, con un'organi-



LA SEGNALAZIONE DEL NUMERO VERDE D'EMERGENZA

ca politica di interventi educativi e formativi, volti a scardinare lo stereotipo del maschio padrone e a far crescere la cultura della parità e del rispetto tra i generi e verso i bambini, inclusi programmi di educazione alla gestione del conflitto, in modo che questo evolva verso forme di componimento invece che di risoluzione violenta. Tali programmi devono coinvolgere tutte le strutture, comprese quelle educative e persino di intrattenimento, ed anche comuni e regioni nella predisposizione delle politiche sociali (compresa la nostra Sardegna, purtroppo censita al secondo posto in Italia per femminicidi). Il Parlamento deve istituire una Commissione bicamerale che in tempi brevissimi vada alle radici della violenza, ne accerti le cause e decida le misure repressive, preventive, di controllo e preveda un grande Piano nazionale antiviolenza con un'educazione al rispetto e con strumenti di sostegno sociale e legale alle donne in difficoltà, sup-

portate nell'immediata denuncia ai primi segnali di violenza o minaccia. Vedremo se i prossimi passi saranno stati coerenti. Se non vogliamo però che anche nel 2022 ci sia un'altra Giornata puramente celebrativa, dobbiamo adoperarci perché da ora in poi ogni giorno sia 25 novembre. Altrimenti sembra che si voglia solo tacitare la coscienza.

Nel toccante libro-testamento dal titolo «Donne morte senza riposo» la compianta Nereide Rudas dice che le vittime di «muliericidio» sono senza riposo perché avevano sperato di vivere una vita felice o normale ed invece «sono state rese visibili solo per la loro tragica vicenda, bruciate dalla morte prima di avere pienamente vissuto».

Di qui, secondo l'Autrice, il nostro dovere di risarcirle e dare loro riposo, almeno simbolicamente, con l'unico modo possibile: «operare insieme affinché ciò che loro hanno sofferto non riaccada».

©Riproduzione riservata

«Quale amore?», il teatro diventa denuncia

#25NOVEMBRE
Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

IL LOGO DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE

«Quale amore?» è un'opera teatrale nata nell'autunno del 2017 in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. «È un adattamento scenico - dice il regista Giuliano Pornasio - che ho realizzato in collaborazione dell'avvocato Massimo Ledda dell'Ordine degli avvocati di Caglia-

ri e con Daniela Mei del Tribunale di Cagliari. Dal mio incontro con il film-maker Enrico Del Gamba è nata l'idea della realizzazione del cortometraggio dallo stesso titolo. È una scrittura tratta da un triste caso reale di violenza su una donna. Nella finzione teatrale/cinematografica si ripercorre la vicenda di «Daniela», una donna, come tante,

vittima di violenza e soprusi da parte del compagno e padre del figlio. Nella realizzazione della sceneggiatura si evidenzia non solo la violenza subita, ma anche la difficoltà della protagonista di provare ciò che ha vissuto, il difficile rapporto con il compagno, il particolare iter difensivo e accusatorio tipico dei processi di questo tipo. Attraverso il progetto «Quale amore?», si vuole partire da un punto di vista interno e costruttivo per raccontare il fenomeno della violenza di genere. **Quale è lo scopo del progetto** Si è portati a pensare: gli uomini che agiscono con violenza contro le loro compagne sono concepiti come «uomini mostro», stereotipati, affetti da deviazioni gravi del comportamento; invece, per la maggior parte, essi sono uomini normali, professionisti, spesso insospettabili, poiché la loro vio-

lenza avviene solo all'interno delle mura domestiche, capaci di fornire all'esterno una figura integerrima di facciata. La violenza domestica, che pervade la vita di molte donne, non è una malattia o una devianza da curare medicalmente. Se si vuole andare nella direzione di un cambiamento bisogna affrontare i meccanismi culturali, sociali e individuali che portano una persona ad agire violenza. Il Progetto «Quale Amore» è uno strumento concreto da utilizzare nella scuola pubblica, in particolare negli istituti secondari di secondo grado, per sensibilizzare e informare su tali temi, destrutturare gli stereotipi di genere, fornire, con il sostegno concreto di esperti del settore, gli strumenti per riconoscere, prevenire e contrastare il fenomeno della violenza sulle donne, al fine di creare una cultura condivisa di rispet-

to vero e di parità tra le persone. **È in fase di produzione un cortometraggio: di cosa si tratta?** Dall'incontro del regista Giuliano Pornasio dell'Associazione «Viamentana Teatro» e il filmmaker Enrico Del Gamba nasce l'idea della realizzazione del cortometraggio dallo stesso titolo. Abbiamo scelto la narrazione cinematografica per avere quell'ampio respiro di pubblico e diffusione che il cinema permette. Sicuramente uno strumento più agile. A breve inizieremo le riprese e il set, per una giornata intera, sarà il tribunale di Cagliari con il supporto e la partecipazione di professionisti del settore come il dottor Alessandro Castello, giudice, l'avvocato Massimo Ledda, la dottoressa Daniela Mei, che saranno parte attiva interpretando alcuni ruoli della storia.

R. C.

La «panchina rossa» di Poggio dei Pini: piccolo gesto dal forte messaggio (di Sergio Arizio)



«Una panchina verniciata di rosso è un simbolo che ha un significato chiaro, riconoscibile da tutti. Il suo colore è forte e di impatto; attira l'attenzione di chi ci passa accanto. Ogni pennellata rappresenta il sangue versato da una donna. Il nostro è un piccolo gesto, ma il suo messaggio vuole essere grande». Con queste parole l'artista Antonella Marini, racconta come è nata l'iniziativa, supportata dalla Cooperativa di Poggio dei Pini, di aderire alla campagna di sensibilizzazione contro il femminicidio «Posto Occupato», con una installazione che vuole essere un gesto concreto, dedicato a tutte le donne vittime di violenza. Marcella Massidda, che ha materialmente donato la pan-

china, spiega la scelta del luogo, che da subito è risultato non convenzionale. Non è stata infatti colorata una panchina già presente nella piazza del centro commerciale, come alcuni si aspettavano, ma ne è stata installata una ex novo, lungo la Strada n.18, nei sentieri pedonali e ciclabili del centro residenziale di Capoterra: «Ci piace - dice - immaginare che, durante una passeggiata per questi sentieri, la persona che si siede su questa panchina rossa, nell'ammirare il meraviglioso panorama sulla città di Cagliari, possa pensare per un attimo che accanto a lei c'è un «Posto Occupato» da una donna che non c'è più, una donna uccisa da chi diceva di amarla, una donna senza colpe».

PER IL CARTELLONE DI PROSA ORGANIZZATO DAL CEDAC

«Se questo è un uomo»: Malosti rilegge Primo Levi

DI ANDREA PALA

«Se questo è un uomo» è uno dei libri più conosciuti sulla follia dei campi di concentramento nazisti. Primo Levi ne descrive bene tutti i particolari, avendo vissuto sulla sua pelle questa terribile esperienza tra il dicembre 1943 e il gennaio 1945, quando i sovietici hanno fatto il loro ingresso ad Auschwitz, e nel campo satellite, nel quale Levi era stato rinchiuso e sottoposto alle più atroci sevizie. Questa trasposizione teatrale del testo ha il merito e il pregio di consentire, allo spettatore, di riflettere intorno alla tragedia vissuta dal chimico torinese, arrestato come partigiano in Valle d'Aosta, dove si era rifugiato in seguito all'8 settembre. Walter Malosti, che è interprete e au-

tore del testo, riesce a trasmettere le esperienze vissute in prima persona da Levi. Lo fa in una scena spoglia, resa lugubre da un sapiente gioco di luci, senza alcuna forma di retorica. Ma semplicemente narrando, rigorosamente in prima persona, le più alte pagine del libro, in un monologo che, per 100 minuti, consente allo spettatore di riflettere sull'abisso in cui Levi è precipitato.

Sul palco fanno la loro sporadica apparizione, quasi in forma onirica, Antonio Bertoni e Camilla Sandri, che impersonano le tante vittime del campo di concentramento.

Con la loro presenza in scena hanno il compito di esaltare i momenti più tragici vissuti da Levi nel campo satellite di Auschwitz. «In questo spettacolo – spiega ai microfoni di Radio Kalaritana

Valter Malosti, autore e interprete della pièce teatrale – porto le parole di Primo Levi, nodo centrale dell'intera rappresentazione. Ho deciso di concepirlo come una sorta di installazione di arte visiva e sonora. In scena mi ritengo sostanzialmente un oggetto. Le parole e tutti i registri espressivi che adoperò e che Levi usò nel suo volume, e sono tantissimi, sono condivise con il pubblico presente in sala. Questo testo mi ricorda molto il teatro antico, greco in particolare. E quando si presenta uno spettacolo di questa tipo, si crea, a mio giudizio, una sorta di cortocircuito, a causa della profondità del linguaggio in esso contenuto. «Se questo è un uomo», ormai l'abbiamo capito, fa di Levi non solo un testimone della tragedia dell'Olocausto, ma anche un autore dalla quali-



VALTER MALOSTI IN SCENA (FOTO T. LE PERA)

tà letteraria elevatissima. Lo ritengo infatti uno dei capo d'opera dell'intero Novecento». L'elevato valore del testo è dunque portato in scena in modo molto raffinato e soprattutto coinvolgente. Lo spettatore, infatti, vive in prima persona la tragedia vissuta da Primo Levi. Ma, a fare da contorno all'interprete, c'è, in scena, una valigia. Un oggetto che accompagna ogni viaggio e che anche Levi ha dovuto utilizzare, sia crudele nel trasferimento verso Auschwitz sia nell'intricato ed estenuante rien-

tro verso la sua amata Torino. Un emblema dunque del viaggio che egli compie e che lo porterà a essere testimone vivente dell'orrore nazifascista.

«Il ritorno a casa di Primo Levi è fondamentale – spiega Malosti – e, per questo, abbiamo deciso di usare alcuni brani tratti dal libro «La tregua». Questo infatti è un passaggio centrale dell'intera opera, perché ne esprime tutta la drammaticità. E la valigia in scena ha a che fare con tutto questo».

©Riproduzione riservata

PROVERBI AFRICANI

La sofferenza in quanto dolore fisico, psichico o sociale è l'aperitivo della sofferenza con la S maiuscola, cioè la morte. Questo rivela all'uomo che è vulnerabile e la sua vita è precaria e qui entra l'idea del Destino. Quante volte abbiamo usato questa parola. Quando è nato, l'uomo, c'era gioia nella famiglia; quando invece si avvia alla morte, comincia la tristezza, la disperazione o, forse, anche la speranza (per chi ha la fede). Il destino non accetta deleghe. Ognuno paga per sé. La vecchia mamma, che ha vissuto tanto, desidererebbe andare al posto del suo giovane figlio. Il nonno piange, sconcertato dall'istintiva ipotesi che lo porta a preferire la propria convocazione a quel

tribunale, dove il Creatore ha voluto invece il suo nipotino. Il destino non ammette procure. Questa situazione spinge le persone a vivere con umiltà e realismo, evitando un cieco orgoglio, che spingerebbe, comunque sia, l'uomo a volersi ingenuamente credere eterno e quindi padrone di se stesso, del mondo e degli altri. Tutto questo i bambini africani lo imparano in famiglia, nel clan, nel villaggio e nell'esperienza concreta della vita. Ed ecco qualche proverbio. «La piuma dell'uccello vola in aria, ma finisce sempre a terra» (Mossi, Burkina Faso). È chiaro che il destino è inevitabile, prima o poi ci passiamo tutti. Un altro dice così: «Quando la morte t'invita, non superi quella notte» (Agni,

Costa d'Avorio). «Quando è l'ora, bisogna andare e non conta che tu sia ricco, bello e famoso». Infine «Mentre tu vuoi coltivare il tuo campo, la piaga ti mangia il dito del piede» (Hutu, Burundi) «Mentre tu pensi a sistemare la tua vita, ci sono sempre degli imprevisti». Collegato al Destino, c'è il problema della Morte, che a molti fa paura. Tutti, prima o poi, saremo invitati ad accoglierla. La morte, per l'africano, diminuisce la forza vitale del gruppo. Per questo, dalla poca esperienza fatta in Camerun e Congo RDC, si dà molta importanza. È un momento in cui tutto il clan si riunisce per ricompattarsi, per lottare insieme, per sentirsi forte. A noi, che veniamo dall'Europa, riesce difficile capire perché

si facciano tanti giorni di lutto (una settimana) a cui tutti sono invitati (e qualcuno ne approfitta per mangiare e bere gratis). Ma lo scopo ultimo è un «esorcizzare» la morte, il non farsi vincere o almeno darsi la forza per non perdere l'unione tra i membri del gruppo. Qui abbiamo una serie di proverbi che ci aiutano a capire meglio. «La morte è un debito verso la terra. Ciascuno lo deve pagare per conto proprio» (Baluba, Congo RDC). Un altro «La morte è come un vestito che tutti devono portare» (Mandingue, Guinea). C'è la consapevolezza che tutti, prima o poi, moriranno. Nessuno è eterno su questa terra. «Anche l'elefante ha solo bisogno di un giorno per morire» (Andonga, Angola). E quando un

morto, spesso i cosiddetti amici spariscono, come ci ricorda quest'altro proverbio «Se vedi una villa piena d'erba, significa che il proprietario è assente» (Bahumu, Congo RDC). Quando vediamo funerali di persone che sembravano invincibili, perché ricche, famose, potente, viene spontaneo ricordare questo proverbio «La morte non suona la tromba» (Tutsi, Rwanda): essa arriva quando vuole e non su appuntamento. Perché ognuno di noi, la incontrerà. Bisogna prepararsi e vivere bene. Infatti «il cacciatore di bufali morrà ucciso da un bufalo, come l'uomo della riviera è morto annegato nell'acqua» (Basonge, Congo RDC).

Oliviero Ferro

©Riproduzione riservata



centro di aiuto
alla vita

La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI
in Via Leonardo da Vinci, 7
Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298
Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



Casa
SACRA
FAMIGLIA
Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia", sita in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche

 @CasapertineVallermosaCagliari
 cossacrastfamiglia@libero.it
 +39 034 3437548



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÈ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



**RADIO
KALARITANA
APP**

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



il Portico
ABBONAMENTI **2022**



Ricevilo a **casa**
e sulla tua **mail** a soli
35 euro l'anno

Il pagamento degli abbonamenti sarà possibile solo ed esclusivamente su

Conto Corrente postale
n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari.

Bonifico
IBAN IT67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

NON VERRANNO PIU' ACCETTATI PAGAMENTI IN CONTANTI

Per poter attivare l'abbonamento sarà necessario procedere alla segnalazione abbonamenti e-mail segreteria@ilportico.it o fax [070/523844](tel:070523844) la ricevuta del pagamento e i dati personali (nome, cognome, indirizzo, Cap, Città e-mail e numero di telefono).

Senza l'invio della ricevuta e dei dati richiesti non sarà possibile attivare l'abbonamento né registrare il rinnovo.



Entra su
ilporticocagliari.it